



ITALO LUPI IN TRIENNALE

Oggi, alle ore 18.30, verrà presentato alla Triennale di Milano il libro «Autobiografia grafica di Italo Lupi», edito da Corraini. È un libro complesso ed esaustivo sul lavoro dell'architetto che, nel corso della sua carriera, ha collaborato con alcuni dei più grandi nomi fra editoria, moda, design, architettura. Il progetto editoriale, scritto e curato personalmente da Italo Lupi, non

ha un assetto tradizionale ma copre il lavoro di 40 anni attraverso immagini, commenti, citazioni o articoli pubblicati su riviste. Il volume è diviso in sezioni che presentano le creazioni dell'autore divise per aree tematiche, ogni volta attraverso un ricco apparato iconografico e testuale - inedito e storico - che porta la firma di critici, grafici, giornalisti, architetti e amici che, nel tempo, hanno testimoniato la loro stima verso il lavoro dell'artista.

SCAFFALE • «TRA. Per una fenomenologia dell'incontro» del filosofo giapponese Bin Kimura

La relazione che fonda ogni principio di vita

Alberto Giovanni Basso

La potenza e il limite della metafisica risiedono in gran parte nei dualismi che la intridono. Potenza perché i dualismi nascono anche dalla «differenza», dalla percezione di una distanza profonda e costitutiva tra l'umano e la natura, tra l'interiorità/anima/mente e l'esteriorità/corpo/materia, tra il tempo e lo spazio. Limite perché il rimanere in tali e quali dualismi impedisce una comprensione radicale dell'essere, qual è quella a cui la metafisica giustamente aspira.

Altre culture e civiltà non europee sono molto meno permeate di dualismi e quando entrano attivamente in contatto con la nostra filosofia possono contribuire a stemperarne le opposizioni, senza porsi con essa in conflitto ma anzi facendone emergere gli elementi di unitarietà molteplici, dei quali la filosofia europea è anch'essa pervasa.

Il libro di Bin Kimura - psichiatra, psicoterapeuta e filosofo giapponese - dal titolo *TRA. Per una fenomenologia dell'incontro* (trad. dal giapponese di Luca Capponcelli, il Pozzo di Giacobbe, pp. 172, euro 15) è esemplare di questo incontro proprio perché uno dei suoi concetti fondamentali è *aida*, che nella lingua nipponica vuol dire «tra». È quindi all'opera nel pensiero di Kimura una *trinità* che, come accade anche in Martin Buber, sembra essere la convergenza tra l'identità di ogni cosa con se stessa e la differenza con ciò che è altro da essa.

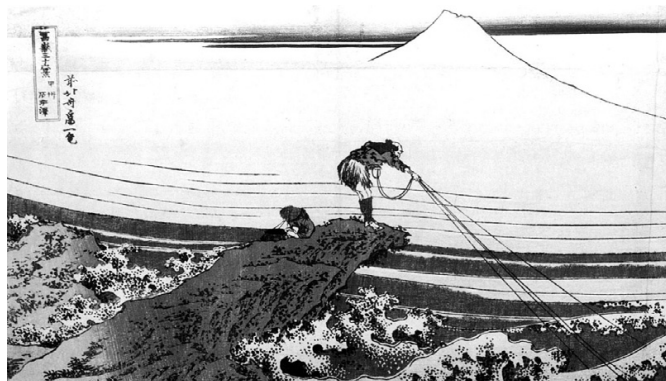
Corpo, mente, anima, tempo, spazio. A rendere possibile un rapporto fra le persone è l'unitarietà del tutto

L'essere-con (*Mit-sein*) di Heidegger è articolato da Kimura come essere-tra. L'incontro tra le persone è reso possibile dalla relazione che ciascuno intrattiene con lo spazio corporeo che occupa e con lo slancio temporale che lo costituisce.

Nella cultura giapponese *trinità* intrapersonale e *trinità* interpersonale non sono a loro volta separate da ciò che noi chiamiamo natura. In quella lingua, infatti, il nostro Sé viene indicato con l'espressione *mizukara*, ciò che si origina dal corpo che sono, mentre la nostra *Natura* è significata con la parola *onozukara*, quel che esiste in virtù di se stesso e della propria potenza, ma entrambi - come si sente - hanno la medesima radice. Il tra vero e proprio, *aida*, è tale convergenza di Sé e Natura, di consapevolezza e materia, di interiorità ed esteriorità; convergenza nella quale il Sé si costituisce in quanto parte del movimento con il quale la natura edifica se stessa.

Il superamento dei dualismi è intrinseco al linguaggio stesso e quindi alla filosofia giapponese. Kimura articola tale convergenza - anche sulla base degli studi di Thure von Uexküll - come unità/ *trinità* di persona umana e ambiente di corpo, mente, relazioni interpersonali e relazione con la natura ma soprattutto la articola come originale declinazione dei concetti husserliani di noesi e noema.

La concezione che Kimura ha



HOKUSAI, «VEDUTA DA KAIJIKAZAWA NELLA PROVINCIA DI KAI», DA «TRENTASEI VEDUTE DEL MONTE FUJI», 1823-33

del tempo si fonda su un'altra sua intuizione: il «fondo della vita». Con tale espressione il filosofo giapponese intende la potenza naturale, l'energia vitale, il movimento senza requie che intride la materia. *Aida* è vicino - simile e diverso - al *ma*, parola che in giapponese indica sia un intervallo temporale tra due eventi sia la relazione di ogni istante ed evento con se stesso.

Emerge così la parola chiave: *evento*. In giapponese *mono* indica la cosa, l'oggetto; *koto* esprime l'evento; *kotoha* significa la parola, la quale è quindi profondamente radicata nell'evento, come sua

delimitazione, come suo perimetro. *Koto* è però termine radicalmente polisemantico, che indica - tra l'altro - «fatto, incidente, affare, relazione, circostanza, esperienza, voce, caso, fondamento».

La differenza tra *mono* e *koto*, tra cosa ed evento, costituisce la struttura del mondo e la sua possibilità di comprensione: «*Mono* prende il proprio posto in uno spazio reale o ideale mentre *koto* non prende spazio ma tempo, si temporalizza nell'esperienza di un soggetto. *Mono* è rappresentato come l'essente che è reale o immaginario, indipendente dall'esperienza di un soggetto, mentre la

delimitazione, come suo perimetro. *Koto* è però termine radicalmente polisemantico, che indica - tra l'altro - «fatto, incidente, affare, relazione, circostanza, esperienza, voce, caso, fondamento».

La differenza tra *mono* e *koto*, tra cosa ed evento, costituisce la struttura del mondo e la sua possibilità di comprensione: «*Mono* prende il proprio posto in uno spazio reale o ideale mentre *koto* non prende spazio ma tempo, si temporalizza nell'esperienza di un soggetto. *Mono* è rappresentato come l'essente che è reale o immaginario, indipendente dall'esperienza di un soggetto, mentre la

presenza di *koto* richiede sempre la partecipazione di un soggetto che lo sperimenti. (...) Si parla di *mono* se si indica una cosa o un oggetto nel suo essere utilizzabile, oggettivo al di fuori della vita soggettiva, mentre si parla di *koto* quando si tratta di designarli nella loro realtà soggettiva o intersoggettiva nella vita».

Koto è l'evento che accade tra gli esseri umani e tra gli umani e le cose. Esso è quindi proprio il «tra» come azione che accade adesso e che nel suo accadere struttura l'evento che in sé raccoglie passato e futuro. «Tra» è il tempo non spazializzato, il tempo autentico della natura diventata consapevole di sé nel sé umano, in ciò che possiamo ancora chiamare mente purché non la si separi dal corpomondo.

In una delle sue pagine più dense, questo libro lo dice con chia-

Nel pensiero e nella lingua nipponica non esistono dualismi, le molte differenze non provocano cesure

rezza: «Nella nostra coscienza del tempo non si può avere coscienza assoluta dell'istante presente puro. Il tempo cosciente è sempre solo passato o futuro. Nell'acquisire coscienza del tempo, esso si modifica in un'immagine spaziale. (...) Il tempo spazializzato in tal modo è un tempo noematico. Mentre il tempo noetico indica il formarsi del tempo in ogni presente, ed è una realtà scevra di qualsiasi contaminazione spaziale, che non può essere sperimentata, ma senza la quale non potrebbe esistere alcuna idea di tempo».

Contrariamente a quanto afferma Kimura, tuttavia, del presente puro possiamo avere coscienza: è lo spazio che ci sta davanti, che si dispiega in tutta la sua apparente immobilità, ma che accade come forma e parte anch'esso del tempo unitario che scorre incessante e che fa di ogni *mono* e di ogni *koto* quel *tra* che è il mondo stesso.

NARRATIVA

La lirica perduta e ritrovata di una «borgata»

Carmelo Albanese

«L'otto 25. Chi ha ucciso Annarella Bracci? è il titolo del romanzo di Riccardo D'Anna (edito da Giulio Perrone, euro 11). Il numero «25» è un lotto di case popolari nel quartiere romano di Primavalle. Annarella Bracci era una ragazzina che lì abitava e che venne uccisa e gettata in un pozzo nel 1950, poco più che dodicenne. Non traggia però in inganno la seconda parte del titolo: la storia della piccola Anna Bracci, alla quale da qualche anno è stato dedicato un parco a Primavalle, proprio nei pressi del lotto dove viveva, è solo un pretesto per dipingere un quadro articolato del quartiere. Di «Annarella» scrive tuttavia D'Anna e in modo documentato, ascoltando i ricordi degli anziani del quartiere e leggendo i faldoni dei casi processuali insoliti, per studiare gli atti del processo e per leggere gli articoli dei giornali dell'epoca. Eppure questa vicenda criminale, finisce per essere solo una gigantesca metafora per raccontare il buio di una storia dimenticata.

La storia dimenticata è, oltre a quella della bambina uccisa, quella di un quartiere nato male per volontà di Mussolini. Doveva risolvere il problema abitativo, tra gli altri, degli abitanti della spina di borgo, abbattuta dal fascismo per edificare Via della Conciliazione e di quella della parte del rione Monti sacrificata sull'altare di Via dell'Impero. Quella di Primavalle fu però per decenni una storia di marginalità assoluta. Adesso è un quartiere vivibile. Ora ci arriva la metro A, hanno aperto due cinema e da poco c'è una libreria. Liberamente, che prova a fare argine alla logica del supermercato.

In *Lotto 25* si susseguono le cronache delle rivolte popolari che attraversarono il quartiere fino agli anni Settanta. Dalla lotta per la casa fino all'uccisione di Mario Salvi; dal rogo dei fratelli Mattei al «caso Moro». Ricostruisce inoltre, tratteggiandoli, gli anni della malavita romana, della diffusione selvaggia dell'eroina. A tratti il romanzo è lirico, come quando viene descritto il funerale di Annarella, al quale parteciparono più di centomila persone. Fu pagato dal comune, che comprese l'impatto emotivo fortissimo sull'opinione pubblica di questa vicenda e impose che fosse celebrato vicino al Verano e non a Primavalle, dove era a rischio la tenuta dell'ordine pubblico. La scenografia pensata per la celebrazione ricorda la favola di Cenerentola, che proprio quell'anno usciva nelle sale cinematografiche. Così una carrozza con i cavalli bianchi, accompagnò la piccola nel suo ultimo viaggio lontano dagli uomini. Il romanzo è ancora lirico quando arriva all'Oggi, alle persone che D'Anna incontra per le vie della borgata. Ne descrive molto. Bruno, il giornalista compagno di mille discorsi politici e calcistici, morto prematuramente, Annadon, che dal Senegal è arrivato alla periferia del mondo per provare a vivere. Insieme a loro mille altri ritratti minimali e per questo importantissimi di quella vita e di quei luoghi spesso vissuti con distrazione, ma che costituiscono l'ossatura delle nostre vite.

TEMPI PRESENTI • L'unificazione della Germania in un saggio di Vladimiro Giacché

La grande espropriazione d'Europa

Donatello Santarone

Il libro dell'economista Vladimiro Giacché, *Anschluss. L'unificazione della Germania e il futuro dell'Europa* (Imprimeria editore, euro 18), è un libro controcorrente perché smonta, attraverso dati ufficiali e testimonianze dei protagonisti, per la quasi totalità tedeschi, l'ideologia dominante che ha presentato la riunificazione delle due Germanie come un dato ineluttabile e un evento di progresso e di liberazione per i cittadini della Repubblica democratica tedesca, finalmente entrati nel tempio del libero mercato.

Giacché ricorda che i movimenti di opposizione nella Rdt chiedevano più democrazia, ma insieme rivendicavano il mantenimento dell'indipendenza statale e della natura socialista del paese. Significativo è l'appello *Per il nostro Paese* del 26 novembre 1989, dopo la caduta del Muro di Berlino, firmato da numerosi intellettuali e esponenti politici, che viene letto in televisione dalla scrittrice Christa Wolf e in cui viene affermato il rifiuto di sven-

ire le ricchezze materiali e umane della Rdt. Inoltre stava cambiando il quadro internazionale con lo smantellamento dell'Unione Sovietica ad opera del dirigente guidato da Gorbaciov, il quale, ricorda l'autore, diede il via libera al segretario di stato statunitense James Baker all'unificazione e all'ingresso della Germania unificata nella Nato. A questo punto la strada era spianata per l'imposizione dell'Unione monetaria con la conseguenza che «le imprese della Rdt persero ogni possibilità di competere con quelle dell'Ovest e i loro pro-

La cancellazione della Rdt come entità statale autonoma fu voluta per favorire le imprese dell'Ovest

dotti andarono irrimediabilmente fuori mercato».

L'istituzione a cui fu affidato il compito di privatizzare l'intera economia della Rdt si chiamava *Treuhandanstalt* (Istituto di amministrazione fiduciaria), detta anche Treuhänder. I costi sociali di questa operazione, accompagnata dalla scomparsa della Rdt come entità geo-politica autonoma, furono altissimi: la distruzione della base industriale della

Rdt ha distrutto, dall'89 al 1992, 3,7 milioni di posti di lavoro a tempo indeterminato, ha emarginato l'élite intellettuale (il 90 per cento dei professori e ricercatori universitari è stato rimosso dal suo posto di lavoro), ha abolito il sistema scolastico unitario e politico della Rdt, ha determinato l'emigrazione interna da est a ovest di quasi 2 milioni di tedeschi orientali, per lo più giovani con qualifiche superiori, ha provocato lo spopolamento delle città dell'est che hanno visto la perdita del 20-25 per cento della popolazione. Un'operazione, come ha affermato lo scrittore Stefan Heym, finalizzata a rendere la Rdt «una nota a pie' di pagina della storia tedesca».

I profitti conseguiti dal capitale della Germania federale nell'acquisto sottocosto dei beni privatizzati ha determinato la crescita materiale e politica della Germania. Le imprese privatizzate sono divenute semplici succursali delle case madri dell'ovest e la ex-Rdt, sostiene Giacché, è stata trasformata in un enorme territorio coloniale con i tratti di un mezzogiorno nel cuore dell'Europa. Questo gigantesco processo di accumulazione tramite espropriazione a vantaggio del grande capitale finanziario e industriale dell'ovest si presenta nella sua irrazionalità quando si pensa che a tutt'oggi il 44 per cento della

popolazione dell'est vive di sussidi. Non sarebbe stato più razionale e meno dispendioso per lo Stato (cioè per i contribuenti), si chiede l'autore, sostenere l'apparato produttivo dell'Est?

Il modello imposto alla Germania dell'Est, sostiene Giacché, è per molti versi simile a quello che accadrà poi con l'Unione monetaria europea e l'introduzione dell'euro, con la privatizzazione e con il drastico ridimensionamento delle politiche di programmazione economica da parte degli stati nazionali imposto dalla Bce, la commissione europea, il Fmi. La crisi mondiale del capitalismo scoppiata nel 2007-08 farà il resto.

Il libro riporta un sondaggio sulla Rdt promosso dal governo tedesco nel 2009, in occasione del ventesimo anniversario della caduta del Muro. Il 49 per cento dei tedeschi dell'Est ha affermato che «la Rdt aveva più lati positivi che negativi. C'erano alcuni problemi, ma si viveva bene». Un ulteriore 8 per cento era del seguente avviso: «la Rdt aveva nettamente più lati positivi. Vi si viveva più felici e meglio che oggi nella Germania unificata». Dopo queste clamorose risposte, commenta Giacché, il governo tedesco ha deciso di non commissionare più sondaggi (o non renderli pubblici) su questo tema.